


Nuovi Orizzonti

ANNO VII - LUGLIO-DICEMBRE 2015

ISSN: 2036-7139

n° 14



Psicologia
Medicina
Pedagogia

Direttore Responsabile:
Simone Pesci

Segreteria di Redazione:
Valentina Benoni Degl'Innocenti, Sergio Gaiffi, Marta Mani, Guido Pesci, Simone Pesci

Comitato Scientifico:
Barbara Baloh (Slovenia), Sami Basha (Palestina), Valentina Benoni Degl'Innocenti, Omar Diop (Senegal), Alberto Fornasari, Camilla Freccioni, Elena Gaiffi, Sergio Gaiffi, Eugen Galasso, Antonella Gazzellone, Nenad Glumbic (Serbia), Marta Mani, Francesco Padovani, Guido Pesci, Simone Pesci, Maria Raugna, Riccardo Simoni, Cinzia Vitale, Antonio Viviani, Lapo Zoccolini.

Editore: ISFAR® srl

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Nuovi Orizzonti - ISFAR, viale Europa 185/b, 50126 Firenze - Tel. 055 6531816 - info@isfar-firenze.it

Traduzioni e consulenza linguistica:
Francescachiara Martini

L'Etica autoritaria/Etica umanistica: un conflitto perenne

Giuseppe Tomai*

RIASSUNTO

Il principio di autorità nelle sue forme peggiori ha imperversato fin dagli inizi della storia dell'uomo. Anche oggi la nostra vita è impregnata di questo tipo di potere fatto di individualismo e competizione esasperata, antagonismo, egoismo, dominio. Si tratta di un ostacolo, spesso insuperabile per i giovani, che si frappone all'apprendimento dell'etica umanistica. Secondo l'etica autoritaria è un'autorità esterna (Dio, lo Stato, la Scienza, il capufficio, l'insegnante, il genitore, ecc.) che ha il compito di definire ciò che è bene per le persone, le regole di condotta e le finalità da perseguire. L'etica umanistica è al contrario dalla parte dell'uomo. In che senso? Nel senso che ha per obiettivo il bene della persona. Vengono quindi ascoltati la natura profonda dell'essere umano, i suoi vissuti, i suoi sentimenti. A differenza dell'etica autoritaria, che vede l'uomo fondamentalmente come "cattivo", l'etica umanistica ha il suo fondamento in una visione positiva e paritaria dell'uomo. Il conflitto tra queste due etiche è un fenomeno che si ripete periodicamente quasi a dimostrare che una parte dell'umanità non riesce a progredire in chiave umanistica.

ABSTRACT

The principle of authority in its worst forms has been overflowing since the beginning of human history. Even today, this kind of power, composed of outrageous individualism and competition, antagonism, selfishness and domination, overflows our lives. It is an obstacle, often seen as insurmountable by young people, which comes between them and their learning humanistic ethics. According to authoritarian ethics, it is up to an external authority (God, the State, the Science, the boss, the teacher, parents, ecc.) to establish what is good for people, which are the rules of conduct and which aims are to be pursued.

In reverse, the humanistic ethics is on the side of humans. What does it mean? It means humanistic ethics exists for the good of the person: therefore, his profound nature, his experiences, his feelings are all taken into consideration. In contrast with authoritarian ethics, which considers man as basically "bad", humanistic ethics has its roots in a positive and equal vision of man. The conflict between authoritarian and humanistic ethics is a phenomenon which keeps happening periodically, being sort of a proof that a part of humanity cannot make progress in terms of humanistic ethics.

Una presa di coscienza graduale

Personalmente ho capito-scoperto-sentito tardi, molto tardi la vera differenza tra un'etica autoritaria (ti obbligo a obbedire) e un'etica umanistica (promuovo la tua libertà). Eppure ho un percorso scolastico, di base, di circa 18 anni di studio. Sì avete letto bene, 18 anni! Durante la partecipazione politica, nel periodo della contestazione giovanile, tanti di noi erano sensibili alle ingiustizie, alle sopraffazioni e credevano che il "male" fosse tutto da una parte. Certo molti dei fenomeni che individuavamo erano legati ad un'etica autoritaria, ma il male non è mai da una parte sola tant'è vero che non vedevamo quello che circolava tra di noi, i cosiddetti "buoni", e dentro di noi, nel nostro intimo.

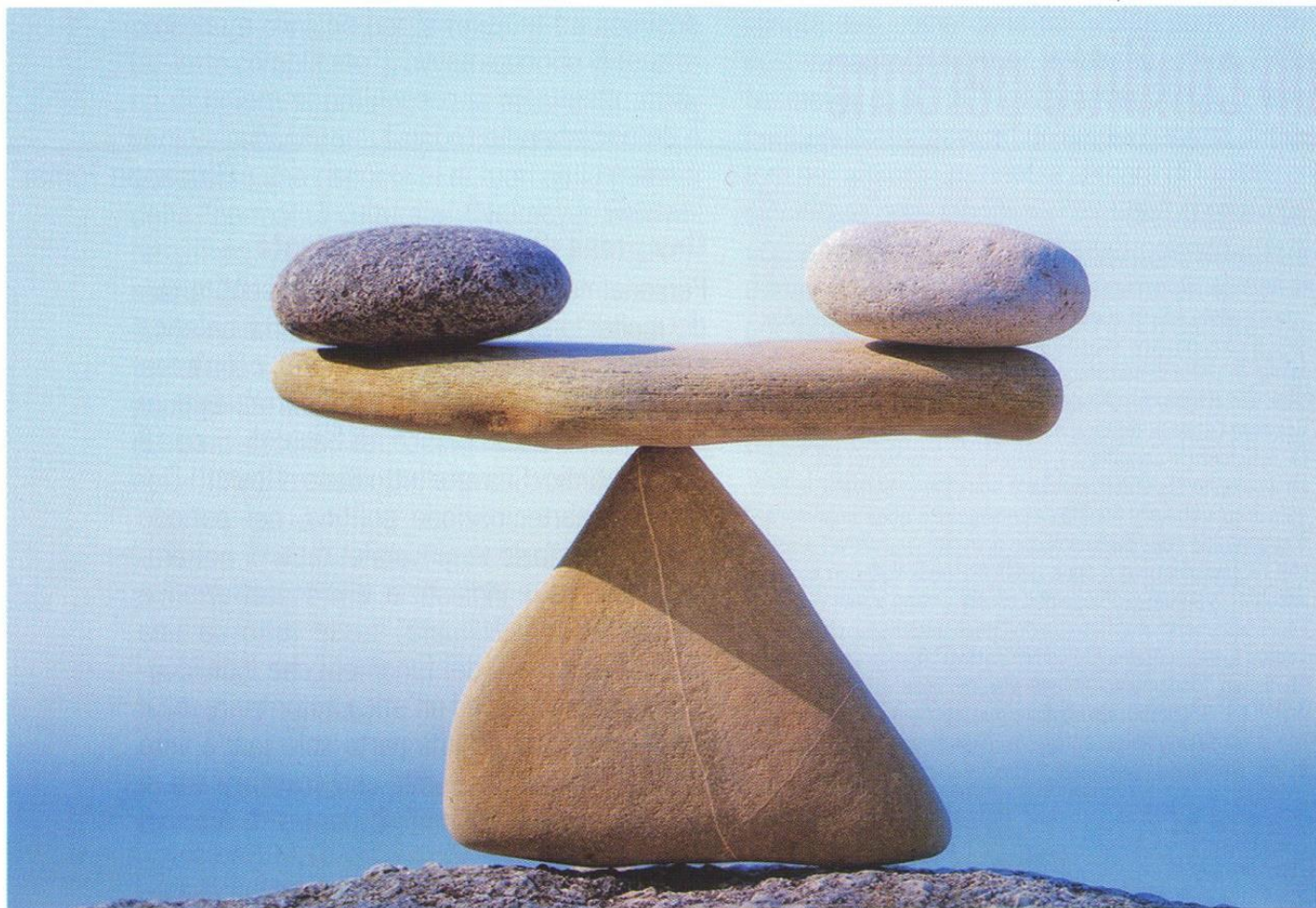
Neanche la lettura di Fromm (1971) all'università, mi aveva chiarito in profondità la vera differenza tra le due etiche e ci è voluto il contatto diretto con figure che ne davano una spiegazione precisa e appassionata.

Una di queste esperienze, anche se limitata nel tempo, è stato un incontro con Danilo Dolci (1993a; 1993b). Dopo questa occasione e la lettura dei suoi libri ho iniziato maggiormente a comprendere la natura del POTERE.

Il potere-dominio come virus moderno

Un potere esercitato da uomini che mirano ad influenzare gli altri per il proprio tornaconto è presente da sempre nella storia dell'uomo. La nostra vita sociale-economica è impregnata di questo tipo di potere: individualismo e competizione esasperata, antagonismo, egoismo, dominio. Scrive Dolci: "... il dominio infetta i rapporti, è un guasto parassitario. Analizzando le caratteristiche di questo virus nella sua formula moderna, si mira a identificare le concrete terapie, i profondi interventi necessari ai diversi livelli personali e strutturali per apprendere a comunicare"; ed io aggiungo "per apprendere a comunicare in *modo ecologico*, caratteristica, questa, dell'etica umanistica". Il pote-

Il principio di autorità nelle sue forme paternalistiche e violente ha imperversato fin dagli inizi della storia dell'uomo. Anche rivolgimenti epocali, dal messaggio evangelico alla dichiarazione dei diritti dell'uomo, hanno avuto scarso successo. Basti pensare come la condizione di inferiorità della donna sia tuttora prevalente in gran parte delle culture ancora legate a tradizioni ancestrali decisamente illiberali.



re-dominio, infatti, non rispetta né l'equilibrio interiore della persona né l'equilibrio esteriore, quello cioè della relazione con l'umanità, la natura e gli animali.

La violenza dell'etica autoritaria e il super-io

Secondo l'etica autoritaria è un'autorità esterna (Dio, lo Stato, la Scienza, il capufficio, l'insegnante, il genitore ecc.) che ha il compito di definire ciò che è bene per le persone, quali sono le regole di condotta, quali sono le finalità da perseguire. Tutto questo non in base ad una vera capacità e ad una vera competenza, ma prevalentemente attraverso una relazione di sottomissione, d'inganno, di manipolazione (generatrice di paura, senso d'inferiorità, falsa ammirazione ecc.). Per Freud queste sono le caratteristiche del super-io (per lui tragicamente necessario) che interiorizziamo per controllare un istinto cieco ed irrazionale. Ne emerge così una *coscienza morale* riferita ad un modello ideologico esterno, calato dall'alto, una coscienza non costruita sulle proprie esperienze, sul proprio sentire.

L'autoritarismo e il dominio del mondo

L'autoritarismo e la prepotenza hanno dominato il mondo e lo stanno facendo tuttora, in modi sempre diversi.

In un bellissimo saggio, *"La storia dell'arroganza"*, Luigi Zoja (2003) ci parla dell'idea presente nella nostra cultura di una corsa onnipotente e prepotente verso l'illimitato e verso uno sviluppo senza limiti, che, secondo il suo giudizio, sono *"perversioni moderne, dannose già a livello psicologico, prima ancora di esserlo nelle conseguenze materiali"*. Un nuovo volto del potere-dominio mascherato da progresso, che purtroppo arricchisce pochi a danno della maggioranza.

Ma com'è difficile riconoscere le richieste di un ambiente autoritario! Spesso infatti interiorizziamo quel potere-dominio e facciamo violenza non solo su di noi, ma anche sugli altri. Si cede al bisogno di sicurezza, di certezze e di stabilità, perdendo così il nostro modo di pensare e il contatto con la nostra bussola interiore finendo per prendere strade che non sono le nostre, subendo una schiavitù che non abbiamo scelto consapevolmente.

Il dominio dell'Ego e del falso sé

Anziché guidati dal nostro vero sé, siamo guidati dall'Ego e dal falso sé (Winnicott, 1976). Non si vivranno perciò rapporti reali basati sull'autenticità, ma relazioni limitanti, piene di mortificanti nascondimenti.

Non ci sentiremo indipendenti e autonomi, ma sottomessi ad un potere esterno, in balia di doverizzazioni, di regole, di pressioni che hanno origine fuori dal nostro essere.

La posizione di Erich Fromm

Erich Fromm è stato forse lo studioso che più di ogni altro ha insistito su questa fondamentale distinzione tra etica autoritaria ed etica umanistica (1971). È lui che ci ricorda i paradigmi che stanno alla base dell'una e dell'altra.

"Dalla parte dell'uomo" e *"Fuga dalla libertà"* rappresentano un nutrimento straordinario. Ma è necessario che si proceda ad una lettura meditata, lenta, aspirando i concetti come fossero dei profumi che emanano dalle pagine. Non quindi con l'avidità dell'affamato che tutto ingolla, ma nulla assapora. Queste sono infatti letture da *slow* e non da *fast food*.

Quando viviamo nell'etica autoritaria ci sentiamo superiori: esseri che sanno di più, che meritano di più, che hanno la verità in tasca, in grado di guardare gli altri dall'alto in basso. Se questo è ciò che percepiamo, l'atteggiamento verso gli altri sarà di svalutazione, velata o meno di disprezzo, di giudizi negativi ecc.

Per coloro che hanno contatti con persone che esplicitano un'etica autoritaria, l'obbedienza (con la conseguenza di sentirsi senza valore) o la ribellione (con la conseguenza di essere esclusi), sono gli unici due schemi di rapporto possibili.

L'introiezione del meccanismo dell'etica autoritaria

Spesso, quando siamo depressi, ci svalutiamo e ci criticiamo aspramente: ciò vuol dire che abbiamo interiorizzato a tal punto questo meccanismo dell'etica autoritaria da non riconoscerlo più come forma di condizionamento, ma al contrario tendiamo a scambiarlo per la realtà.

Quando in una società questa forma di condizionamento è diffusa, non è difficile a personaggi arroganti e prepotenti acquisire posizioni di potere non con la forza, come accadeva in

"L'autoritarismo e la prepotenza hanno dominato il mondo e lo stanno facendo tuttora"

passato, ma con il consenso ottenuto con artifici e suggestioni (Fromm et al., 1968). Chi subisce sembra convinto di non avere altra scelta e pensa che sia giusto così, sostanzialmente perché sente di non avere valore; pertanto non ha la forza di ribellarsi.

Al contrario quando ci sentiamo forti e sicuri significa che crediamo nei nostri valori e che questi sono radicati in noi profondamente.

Quando invece ci prosterniamo di fronte all'altro abbiamo perso la connessione con i nostri bisogni e i nostri valori e quindi anche la nostra energia vitale.

L'etica autoritaria è pessimista

L'etica autoritaria ha una concezione pessimistica della natura umana. A suo avviso l'uomo nasce pigro, antisociale, improduttivo e in preda a perversi istinti. Compito dell'autorità è quindi radricarlo, guidarlo, controllarlo. Guai se non lo facesse. L'uomo vivrebbe nell'anarchia totale e si autodistruggerebbe. Tutta l'organizzazione sociale, secondo l'etica autoritaria, va perciò regolata da norme, ordini, discipline perché altrimenti sarebbe la fine. Così lo studente va controllato continuamente con programmi, lezioni, compiti, e adottando un sistema basato su premi e punizioni. Gerarchia, ordine, disciplina, sono parole chiave in virtù delle quali si mantengono armonia e produttività sociale, per il bene di tutti.

Queste convinzioni sono dichiarate, ma il loro intento è nascosto al fine di mantenere il potere-dominio, narcisistico e sfruttatore senza creare allarmi. Nessuna trasparenza e nessuna messa in discussione, quindi, altrimenti si perderebbe il dominio e quell'atmosfera di magica forza che caratterizza i dittatori.

L'etica umanistica e la promozione integrale dell'uomo

L'etica umanistica è al contrario dalla parte dell'uomo. In che senso? Nel senso che ha per obiettivo il bene della persona. Vengono quindi

ascoltati la natura profonda dell'essere umano, i suoi vissuti, i suoi sentimenti, i suoi bisogni. Si vanno pertanto a creare le condizioni perché questi aspetti dell'uomo possano emergere e trovare un terreno fertile per il suo sviluppo, in modo da permettergli di manifestare la sua identità profonda e il suo sé autentico. L'uomo è infatti pieno di potenzialità, talenti, creatività ed è sensibile a tutto quello che gli accade intorno. A differenza dell'etica autoritaria, che vede l'uomo fondamentalmente come "cattivo", l'etica umanistica ha il suo fondamento in una visione positiva e paritaria dell'uomo.

Le straordinarie potenzialità umane

Tutti gli esseri umani hanno straordinarie potenzialità, diverse da persona a persona, ma che si rivelano solo se l'ambiente è favorevole, cioè un ambiente che ascolta, fornisce rispetto e dignità e si impegna a tutelare la vulnerabilità delle persone sviluppandone le qualità dell'essere.

Trovare la propria strada, la propria soddisfazione nella vita non è mai, per l'etica umanistica, un processo individualistico e cinico, che implica lo sfruttamento degli altri (come succede alle *Corporation internazionali*, ai mafiosi, a certi politici, alla gente comune e anche ... a qualcuno di noi).

L'impegno per l'etica umanistica

L'impegno per l'etica umanistica, come ci suggerisce con maestrale chiarezza e formidabile

forza, Marco Guzzi (2006, p.159), è quello di "identificare sempre meglio l'insorgere dentro di sé delle contratture egocentriche, individuarle senza però identificarsi più con esse". Facendo questo iniziamo a disattivare quegli automatismi acquisiti fin dall'infanzia che hanno strutturato la nostra identità; lasciamo nel contempo sempre più spazio e intensità alle qualità del nostro essere, come compassione, gratitudine, coraggio, gioia.

Una conclusione opportuna

Nonostante gli aspetti anche drammatici dell'autoritarismo etico, la sua apparente efficienza e la sua propensione ad enunciare ideali sublimi nel nome della patria, della razza, del successo economico e via dicendo, esercitano fascino e forza di attrazione notevoli anche tra i giovani. Basti pensare alle schiere di giovani fascisti osannanti e, ai giorni nostri, ai foreign fighters che si arruolano nell'Isis. La ragionevolezza e la tolleranza sono dimenticate nel nome di ideali come la superiorità della razza ariana o la guerra santa.

Si tratta di fenomeni che si ripetono periodicamente quasi a dimostrare che una parte dell'umanità non riesce a progredire in chiave di etica umanistica.

Una reazione è indispensabile. Ne va infatti dell'integrità dei valori che qualificano la nostra natura umana. L'umanesimo, con la sua etica positiva, è quindi principio non negoziabile.

*Giuseppe Tomai, Psicologo, Psicoterapeuta, Assistente Sociale, ha svolto attività nel Servizio Sociale del Comune di Firenze - Area Minori, è Docente di Psicologia al Corso per OSS - Operatore socio sanitario - Azienda Sanitaria n. 10 di Firenze, svolge la libera professione a Firenze.

BIBLIOGRAFIA

Assagioli, R. (1988). *Lo sviluppo transpersonale*. Roma: Astrolabio.
Dolci, D. (1993b). *Gente semplice*. Milano: Camunia.
Dolci, D. (ed) (1993a). *Comunicare, legge della vita. Bozza di manifesto e contributi*. Licata: Manduria.
Fromm, E. (1971). *Dalla parte dell'uomo. Indagine sulla psicologia della morale*. Roma: Astrolabio.
Fromm, E. (1996). *I cosiddetti sani*. Milano: Mondadori.
Fromm, E., Suzuki, D.T. e De Martino, R. (1968). *Psicoanalisi e buddismo zen*. Roma: Astrolabio.

Guzzi, M. (2006). *La nuova umanità. Un progetto politico e spirituale*. Roma: Edizioni Paoline.
Hillman, J. (1996). *Forme di potere*. Milano: Garzanti.
Maslow, A.H. (1971). *Verso una psicologia dell'essere*. Roma: Astrolabio.
Winnicott, D. (1976). *Sviluppo affettivo e ambiente*. Roma: Armando.
Zoja, L. (2003). *La storia dell'arroganza: psicologia e limiti dello sviluppo*. Bergamo: Moretti e Vitali.
Zoja, L. (2011). *Paranoia: La folla che fa la storia*. Torino: Boringhieri.